

EMPORIUM

Vol. XLVII.

MARZO 1918

N. 279

UN CARICATURISTA CONTEMPORANEO: CESARE ANNIBALE MUSACCHIO.



Il nome già sembra rilevare quella che è la nota dominante dell'artista. Il famoso *Rebus conveniunt...* ha una nuova eloquente conferma.

Musacchio: un cognome d'eccezione, una singolare e sonora combinazione di sillabe, che ci suscita senz'altro l'idea d'un volto umano, definito *muso* per burla o per sarcasmo, aggiuntavi una finale che, solo per un' *h* in meno, non si fa leggere addirittura: *Musaccio!* Ciò che, in un atteggiamento d'umorismo un po' plebeo, potrebbe anche apparire come la più breve e la non meno spregevole definizione d'una testa umana in caricatura. Tant'è vero che molti si domandano (e fra questi, scommetto, saranno taluni dei lettori) se *Musacchio*, cotesto cognome, sia piuttosto un arguto pseudonimo del popolare e ormai illustre disegnatore italiano.

Non è così. Cesare Annibale Musacchio, colui che è giustamente riconosciuto come il più forte fra gli umoristi e caricaturisti dell'Italia d'oggi, è nato in Roma, circa trentacinque anni or sono, nel

popoloso quartiere della Regola, di padre calabrese: una nobile figura, costui, di patriota e di galantuomo d'antico stampo, morto alcuni anni or sono, funzionario autorevole al Ministero della Pubblica Istruzione, nel rimpianto di tutti.

Il ragazzo, come avvien sempre per i temperamenti di sicura vocazione, cominciò assai presto, con precocità sorprendente, a scarabocchiare dovunque trovasse un po' di spazio libero; fosse una parete di casa, una lavagna, un quaderno o magari i fogli d'ufficio di suo padre. I suoi ex-condiscipoli ricordano ancora oggi questa irrefrenabile passione, per cui le caricature del piccolo artista (quelle, in special modo, dei maestri) fiocavano come neve; e con esse, legittima conseguenza, gli « zeri » in condotta e le minacce di gravi provvedimenti disciplinari. Ma (è sempre Orazio che ammonisce) *naturam expellas furca, tamen usque recurret*; e Musacchio, dopo una penosa sosta di quasi sincera contrizione, ripigliava meglio o peggio di prima!

Si comprende age-



CESARE ANNIBALE MUSACCHIO.



C. A. MUSACCHIO: AUTO-CARICATURA.

volmente, date le premesse, che Musacchio non sia stato proprio lo studente ginnasiale modello. Il fatto è che tutti, maestri e condiscipoli, finivano col volere un gran bene a quel vivacissimo ragazzo dagli occhi piccoli e neri come grani di pepe, che, alla resa dei conti, aveva il solo torto di esser nato col bernoccolo dell'artista e di sentirsi, quindi, assolutamente incapace a costringere la libera fantasia sopra una grammatica latina, oscuramente tradotta dall'opera ancor più oscura d'un qualche « herr Professor » allora in piena voga.

Fosse la simpatia che ispirava, o il suo ingegno versatile, o magari tutte e due le cose insieme, Musacchio si beccò, in tempo debito, la sua brava licenza; ed oggi egli confessa che quel po' di cultura classica, riuscita a mettere insieme Dio sa come, (e gli amici sanno ch'essa non è poi così poca), lo ha immensamente giovato nella sua evoluzione d'artista e d'uomo. Aveva mosso i primi timidi passi di umorista con degli arguti « pupazzetti » sul *Capitan Fracassa*, alla scuola di quel grande maestro dell'umorismo che fu *Gandolin*, quando giunse per lui la chiamata alle armi. Musacchio (come ci narra il suo indivisibile amico Felice Tonetti) fu soldato in uno dei brillanti reggimenti d'artiglieria a cavallo, dove i militi hanno, o almeno avevano, quelle lunghe ondulate code di crin nero, scendenti dal lato del *chepi*, così artistiche e di così magico effetto sul sesso gentile. Artigliere fu, su per giù, quel ch'era stato da studente: disegnatore ufficiale del reggimento, e caricaturista implacabile di

collegi e di superiori. Quasi in premio di ciò fu nominato *telemetrista*, e questa carica è rimasta sempre uno dei suoi più sacri orgogli.

Ed ecco, compiuto il servizio militare, è giunto per Musacchio il grande momento di cominciare a riflettere seriamente sul suo avvenire. Musacchio non aveva tempo da perdere. Egli era tutt'altro che ricco: aveva, però, due sicuri cepiti: la sua matita, e una voglia ardente di lavorare e di far cammino.

Musacchio non è un uomo dalle mezze misure. Giacchè egli può tentar liberamente la fortuna, tanto vale che vada a cercarla in terre lontane. E poi il viaggiare verso l'ignoto significa, sì, porsi nei rischi, prepararsi forse a soffrire, provare emozioni d'ogni sorta; ma vuol dire soprattutto combattere, sperare, sentendosi sempre a compagnia e ad incitatrice la fulgida bandiera della libertà; vuol dire aprir la mente e il cuore a più vasti orizzonti, a più gagliarde mète; vuol dire conoscere gli uomini, il mondo; in una parola vuol dire: vivere!... Musacchio, raggranellata la somma appena necessaria pel viaggio, salpò per l'America del Sud, così come un altro avrebbe intrapresa una gita di piacere.



C. A. MUSACCHIO: IL DEPUTATO CILENO SIG. J. HUNEEUS.

A Buenos-Aires si fè presto conoscere e apprezzare per quel che valeva, e quasi subito divenne collaboratore e poi direttore artistico del più diffuso giornale umoristico della città. Sotto la sua agile matita passavano tutti i personaggi e gli avvenimenti più notevoli del luogo. Un altro si sarebbe inteso già pienamente a posto. Musacchio, no! La febbre dell'ignoto era ben lungi dall'esser domata; ed egli, dato un giorno un bel-paddio a Buenos-Aires, in treno, in diligenza, a piedi, a cavallo, traversò le *Pampas* (dove anzi, in una non breve sosta, fu pure *estanciero* e negozio di cavalli), s'inerpicò su le *Cordilleras*, giunse al Chile e prese stanza a Valparaíso. Mentre ancor qui il principale giornale umoristico *Los sucesos* si accaparrava ad eccellenti condizioni la sua collaborazione, egli diveniva l'artista alla moda: le sue caricature erano lodate, ricercate, ambite; e fu anche *ritrattista sul serio* (per ripetere una sua frase prediletta) dei più cospicui personaggi cileni. No, non bastava ancora! Un giorno, mentre i suoi successi artistici e finanziari vanno di bene in meglio, mentre egli, appena venticinquenne, veleggia beatamente verso i lucidi porti della ricchezza, legge sopra un giornale che in Roma, nella sua Roma adorata, è indetto un congresso fra gli italiani residenti all'estero. La nostalgia lo assale prepotente. Fa in fretta le valigie, lascia bene in ordine il suo elegante « studio » con la più salda intenzione di ritornarvi; e giunge in Roma quando... il congresso s'era chiuso già da qualche gior-



Musacchio
Francesco Giuseppe

C. A. MUSACCHIO: S. M. IL RE D'ITALIA.



C. A. MUSACCHIO: FRANCESCO GIUSEPPE D'ASBORGIO.

no. — Da Roma a Parigi è breve il passo, specie per chi venga dall'estremo del Sud-America. Ed eccolo, dopo qualche mese di felice vita romana, nella *Ville lumière*; incerto ogni giorno se dovesse definitivamente fissarvi o tornarsene in Roma. Frattanto, la matita non riposava; e a Musacchio, solo, d'indole altera e riservata, senza conoscenze, senza commendatizie, senza protezioni, nella vertiginosa vita della eccelsa metropoli, proprio per la forza d'un autentico valore, giungevano le prime modeste ordinazioni, a cui egli corrispondeva con le sue più valide energie e con il migliore entusiasmo, come si fosse trattato di commissioni lucrosissime! Gran segreto, costesto, per riuscire! — Musacchio, anche nell'impenetrabile e tremenda Parigi, si forma in breve una bella notorietà e diviene uno dei più attivi ed apprezzati disegnatori del celebre *L'Assiette au beurre*: il vero areopago dei più insigni caricaturisti e umoristi francesi o stranieri. Era stato un bel salto, tanto più miracoloso, perchè l'artista romano lo aveva compiuto, come osservavo, senza alcun altro aiuto che quello del proprio merito.

Nella febbre del lavoro, ognor più crescente



C. A. MUSACCHIO: ON. BISSOLATI.

e remunerato, i progetti di una stabile dimora in Roma sembrano dimenticati. A Parigi Musacchio mette su un nuovo « studio » (lo « studio cileno » chi sa mai in quali mani era finito!); e all'opera caricaturale alterna quadri e ritratti ad olio o a pastello, maturati nelle serene meditazioni del suo studio, di eccellente fattura e mercè dei quali Musacchio vede un giorno aprirgli le porte del *Salon*. Era l'ambito riconoscimento ufficiale!

Questa volta un tristissimo avvenimento doveva nuovamente e completamente sovvertire, non il programma artistico di Musacchio che è rimasto sempre il medesimo, ma la sua sistemazione di vita. Un telegramma gli annunciava, un giorno, che il padre suo era in gravissimo stato e necessitava che egli partisse subito se voleva rivederlo! — La sera stessa Musacchio volava sul direttissimo verso Roma e giungeva in tempo per riabbracciare in vita quell'ottimo dei padri, al cui ricordo gli occhi di Musacchio si fanno ancora oggi lucidi. Da quel giorno Musacchio, un po' per ragioni famigliari e più pel suo sviscerato amore d'uomo e d'artista per l'Urbe, da Roma non s'è mosso più.

Parlare dell'attività artistica di Musacchio, in Roma, vuol dire, sopra tutto, evocare la sua

quotidiana, svariata, geniale e ormai ingente collaborazione nel *Giornale d'Italia*. Fortuna per lui d'aver quasi subito trovato una palestra così alta, quale quella del diffusissimo quotidiano romano; ma fortuna anche pel *Giornale d'Italia* di essersi saputo accaparrare un così prezioso collaboratore, che, se potè nel genere essere emulato, superato non fu ancora da alcuno: *the right man in the right place!*

Il momento è decisivo nella evoluzione dell'artista; e val la pena di soffermarvisi un istante, cedendo la parola a Felice Tonetti, redattore autorevole del *Giornale d'Italia*, romano ancor lui e fervido banditore, come accennammo, dell'amico ed artista così naturalmente schivo e modesto. Una notte, (narra il Tonetti), nell'ottobre del 1912, verso le dodici e mezzo, recatomi dal Direttore, come la nostra consuetudine di lavoro importa, a prender voce sui più importanti avvenimenti del giorno allora decorso, e sulle probabilità di quello che stava nascendo, trovai ritto dinanzi alla scrivania di Bergamini un giovane magretto, bruno, di statura avvantaggiata, con gli occhi vividissimi sotto le lenti azzurrine, vestito di nero con una certa eleganza naturale. Il Direttore stava esaminando assai attentamente un album di disegni riprodotti in fototipia ed alcuni originali a carboncino od a penna; e quando ebbe terminato, guardando in viso il nuovo venuto, gli disse:

— Certo questi disegni sono fatti con molta bravura ed hanno l'apparenza di essere assai rassomiglianti... Per esempio: questo generale con il suo nasone e l'aspetto gradasso?...

— E' il Governatore di una provincia del Cile, osservò l'altro.



C. A. MUSACCHIO: ON. RAIMONDO.

— Ecco, appunto!... Si tratta di gente troppo lontana che noi non conosciamo neppure per sentito dire: come vuole che si possa fare un giudizio sicuro sulla qualità più necessaria ad una caricatura, la rassomiglianza, o meglio la rassomiglianza morale?...

— E' vero!

— Dunque... lei si trattiene a Roma?...

— Qualche giorno, in ogni modo...

— Allora, faccia così. Cerchi di conoscere una persona che abbia un certo nome, un consigliere comunale, un deputato, un pezzo grosso di qualche ufficio; gli faccia la sua brava caricatura, e me la porti: chè gliela pubblicherò certamente se, come sono certo, ella avrà colto nel segno.

Quel giovanotto annui con un cenno del capo; rifece su, tranquillo e sereno, la cartella dei suoi disegni; e dopo i convenevoli d'uso se ne andò come uno che è perfettamente sicuro del fatto suo. E difatti, dopo un paio di giorni, appena conclusa la pace di Ouchy, il *Giornale d'Italia* pubblicava una magnifica caricatura di Giolitti, con il ramicello di ulivo in bocca ed un piglio brusco ed accigliatissimo, intitolata: Le amare dolcezze della pace!

Con questo disegno meraviglioso fece trionfalmente il suo ingresso nel nostro giornale, e per esso nel mondo giornalistico romano, Cesare Annibale Musacchio...



C. A. MUSACCHIO: ON. MEDA.

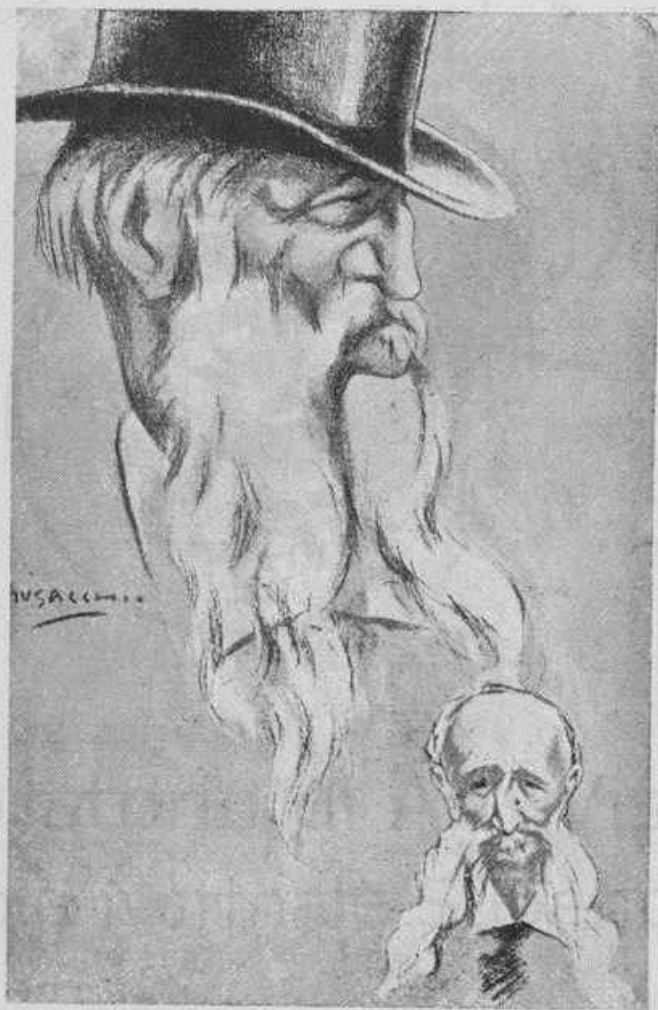


C. A. MUSACCHIO: ON. FERREI.

L'Italia, affermatasi sempre fulgidamente in ogni campo dell'arte, anche nell'ispirazioni e riproduzioni umoristiche e caricaturali regge degnamente il confronto; se pure, in un primo vasto periodo — dal trecento al settecento — non mantenga ancor qui il primato. Si comprende del resto ben facilmente come il genio italiano, contesto di sensibilità raffinate e d'un profondo spirito meditativo e osservatore, incline per natura e per millenarie tradizioni ad una filosofica indifferenza e ad un bonario scetticismo, sia potuto riuscire maestrevolmente nel cogliere quel tanto di ridicolo e di buffo (gaio o amaro che sia) che è nel fondo di ogni umana vicenda. Come, in questo senso, nella storia letteraria risplendono altissimi i nomi di Dante, del Boccaccio, dell'Ariosto, del Tassoni, del Giusti, per non dire dei poeti latini e dei meravigliosi nostri novellieri e poeti dialettali, così una rapida corsa attraverso la nostra storia dell'arte ci rivela artefici insigni che, nella foga della loro multiforme attività, non trascurarono atteggiamenti caricaturali o umoristici, riuscendo ancor qui ad affermazioni possenti. Una storia particolare della caricatura e dell'umorismo in Italia riuscirebbe, anzi, interessante e piacevolis-

sima; e farebbe, fra l'altro, un'ottima azione di cultura e di propaganda nazionale lo scrittore che si dedicasse a questa brillante ricerca (e l'Italia oggi ne ha di valentissimi, nel pieno vigore della giovinezza e degli studi), prima che

riporta a Dante, nell'anima sua vastissima intese acutamente il senso caricaturale della vita, e fu di volta in volta comico e più spesso tragicamente macabro; e ne fan fede, oltre a certi tipi frateschi o contadineschi di sana e in-



G. A. MUSACCHIO: GN. MARCORA.

(Acquistato dal Gabinetto Nazionale delle Stampe e Disegni — Galleria Corsini).

un qualche zizzeruto alunno della *Kultur*, con la abituale gravità mastodontica, venisse prima o poi a frugare nelle nostre gallerie e nei nostri archivi per dimostrarci, magari, in un volume greve e opaco come un cielo nordico, che la nostra *vis comica* l'abbiamo ereditata direttamente dal *Dio Oddino* e dalla non meno divina *Freya!*... Giotto, che per tanti aspetti ci

cisiva comicità, i suoi mille demoni, illustrazioni palpitanti della *Commedia*, dove la umana figura è così buffamente deformata, e in chi osserva al sorriso si unisce un che di terrore. Così i giotteschi tutti; così Buffalmacco, misterioso grande pittore, mordace nell'arte come nella vita; così l'Orcagna, col quale, anzi, abbiamo il primo esempio di caricatura vera e propria, quando



G. A. MUSACCHIO: ON. LUZZATTI.

sappiamo che, ne' suoi famosi « Novissimi » in Santa Croce, riprodusse in autentici ritratti, deformati però in atteggiamenti i più sarcasticamente ridicoli, i suoi non pochi emuli e nemici. Veemente, intenso l'intuito umoristico in Luca Signorelli, come ha potuto notare chiunque abbia scrutato i volti e i corpi di quegli spaventosi e pur comici diavoli nel Duomo d'Orvieto, in più d'uno dei quali è ricordato qualche contemporaneo. Ed ecco Michelangiolo, la cui magnifica vena satirica bastano ad attestare i vari tipi e gruppi di demoni nel *Giudizio*; e specialmente quel *Minosse* in basso, nel primo piano a destra, nel quale, come narra il Vasari, è immortalato con non troppo onore quel disgraziato mons. Biagio da Cesena, che aveva avuto il torto di esprimere le sue pudiche riserve sulle nudità michelangiolesche in presenza di Michelangiolo e dello stesso pontefice!

Leonardo, nella mente universale, intese tutto il significato alto e profondo dell'arte di far caricature: egli, anzi, da par suo ne fu, per così dire, il definitor filosofico e l'esegeta; mentre alle sue teoriche dava vita immortale in caricature raffinatissime, fortunatamente conservateci, nelle quali la ridicola verità d'un

tipo e d'un sentimento balza fuori più potente e impressionante che non l'avrebbe di sicuro resa il più accurato ritratto. — E caricaturisti e umoristi esimi, per tacer d'altri, ci appaiono i Caracci, e Salvator Rosa, e il Bernini, e il fiorentino Baccio Del Bianco, buon pittore e prospettico ma assai più efficace umorista; e Pietro Bellotti, veneto; e in tempi a noi più vicini il romano Pier Leone Ghezzi, le cui copiose caricature di avvenimenti e di personaggi, oggi disputate dai raccoglitori a caro prezzo, lo designano come il vero precursore della modernissima concezione caricaturale. E ancora Giovanni Battista Piranesi, e Bartolomeo Pinelli. Nell'ultimo periodo, purtroppo, si delinea la decadenza. Giustamente, nella prefazione al primo ricco volume italiano delle caricature di Musacchio, osserva Diego Angeli che noi, i tardi nepoti di Orazio, di Marziale e di Ariosto, siamo divenuti troppo seri o troppo aggressivi, e passiamo la nostra vita a dilaniarci biliosamente senza trovar più quel sorriso ch'era proprio della nostra razza! Fors'anche questa innegabile decadenza fu dovuta al fatto che, nella evoluzione dei tempi e dei costumi, a confronto con le altre grandi nazioni già da secoli saldamente costituite in liberi regimi, noi dovemmo subire per una gran parte del secolo XIX l'empio giogo straniero e la conseguente triste costrizione del pensiero e dell'azione; mentre, per l'altro lato, non possedevamo ancora autorevoli giornali, che, nei tempi moderni, sono i più poderosi strumenti per la diffusione e pel successo di cotesto special ramo dell'arte. — Comunque, noi non potemmo vantare, nella prima metà del secolo decorso, nè un *Gavarni*, nè un *Daumier*; sebbene nel Piemonte, appunto per-



G. A. MUSACCHIO: ON. SACCHI IN FELUCA.



C. A. MUSACCHIO: ON. SONNINO.

chè il solo degli antichi stati dove la libertà non fosse una vana parola, il Teya e il Matarelli apparvero arguti e talvolta felicissimi commentatori del nostro primo Risorgimento. Quando finalmente l'Italia ritrovò i suoi destini, e con la conquistata unità fu abbattuta ogni tirannide, la caricatura, povero fiore per così lungo tempo languente e vizzo, si riaprì al sole; e, ultimi venuti, ripigliammo degnamente il nostro cammino. Il bello stuolo dei nostri caricaturisti e umoristi, nei quali in diverse espressioni figurano nomi come quelli del Tricca, del Signorini, del Cecioni, dell'indimenticabile *Gandolin*, di Cesare Pascarella, di Lyonne, del Montani, di *Girus*, dello Scarpelli, del Sacchetti, del Finozzi, dell'Oppo, dell'inesauribile Galantara, oltre a quello del nostro Musacchio, non teme oggi il paragone con un *Forain*, con un *Leander*, con un *Abel Faivre* o con i caricaturisti più in voga del mondo inglese o americano o spagnuolo: per tacere di quelli del mondo tedesco, presso i quali la caricatura, espressione la più genuina delle caratteristiche d'un popolo o d'una razza, permane grossolana e perversa come un autentico *boche*, e pesante e indigesta come il famoso piatto delle salsiccie annaffiate dalla nera birra. In queste già assai migliorate condizioni si trovava l'arte della caricatura in Italia, nei recentissimi tempi, quando appunto veniva maturandosi l'autentico caricaturista e umorista di razza; colui, che riallacciandosi alla nostra grande tradizione, oggi è senza dubbio l'artista del genere il più completo e complesso, lavoratore formi-

dabile e il più rappresentativo nel certame caricaturale dell'Italia d'oggi.

* * *

L'attività artistica di Musacchio ha tre punti fondamentali: le caricature-ritratti, ossia i così detti « testoni »; gli spunti satirico-umoristici di eventi speciali od anche della comune vita; l'opera seria, prodotta nella tranquillità dello « studio », che ci appare in quadri, in ritratti, in elaborati cartelloni o in robusti disegni.

I « testoni » di Musacchio!... Chi, ormai, non li conosce; e chi, all'istante, senza la minima esitanza, non riconosce in essi le individualità riprodotte?... Essi, ormai, formano una collezione di centinaia e centinaia: sovrani, uomini politici, soldati, pittori, musicisti, scultori, artisti del teatro di musica o di prosa o del *vaudeville*; donne famose per... beltà o per ingegno, giornalisti, banchieri, industriali, oratori, preti, scrittori, commediografi, poeti, romanzieri... è tutta, tutta la commedia umana che ci sfilava dinnanzi pettorata e ahimè! pietosamente risibile!...

Confesso d'essermi trovato assai imbarazzato, quando ho dovuto spogliare in questo campo dell'opera di Musacchio, per presentare ai lettori un saggio il più possibilmente completo. L'un per l'altro i « testoni » avrebbero



C. A. MUSACCHIO: ON. GIOLITTI.



C. A. MUSACCHIO: PIERPONT MORGAN.

tutti meritato l'onore della riproduzione. — A parte la solida sicurezza del disegno (si sa bene che Musacchio è un maestro del disegno, di tradizione classica), quel che balza subito fuori, nei « testoni », è la penetrazione profonda delle caratteristiche fisiche e psichiche d'ognuno degli effigiati. Come il commediografo, che nella sua anima vibrante deve sentire in sé tutti i più diversi personaggi, Musacchio può subito felicemente orientarsi verso i segni fondamentali, le stigmate, per dir così, del « soggetto ». — Più spesso Musacchio, che nel suo apparente assenteismo di sognatore è invece un caldo temperamento di vita e di battaglia, è già a piena cognizione di quel che sia e di quel che valga intellettualmente e moralmente il « soggetto »; ma anche quando gli occorre di trovarsi dinanzi ad un individuo per lui del tutto nuovo, gli son bastevoli brevi parole e un'osservazione rapidamente intensa perch'egli ottenga egualmente il successo. Diguisachè il « testone », più che una caricatura nel significato tradizionale, risulta un vero e proprio ritratto fisico e psichico, esagerato e per così dire inasprito. Esso va ben più in là, in altri termini, del vero apparente; ed è così che il « testone » ci conduce alla verità assoluta assai meglio di un qualsiasi pur riuscito ritratto a processo meccanico e... non meccanico.

Un'altra considerazione, a tutta lode dell'artista: Musacchio, per temperamento e per programma, nelle sue caricature non è mai oltraggioso o velenoso. Egli, anche quando va incidendo le infinite miserie che son di tutti i piccoli

o grandi figli d'Adamo, sembra quasi accompagnarle da una parola indulgente, più che per i singoli, per cotesta tragico-commedia che è la vita, per questa logora umanità che, presa tutta insieme, così com'è in pieno arbitrio dell'ignoto destino, desta forse più un pietoso sorriso che lo sdegno! Ma se la ribellione pel turpe o per l'immondo accenda l'artista, allora la sferza scende giù sanguinosa e lacerante come un solenne atto di giustizia!... Esaminate questo primo « testone » dell'allora moribondo Francesco Giuseppe. La senilità, logora dai rimorsi e dai vizi, ci è subito appresentata dal teschio appena ricoperto da qualche relitto di carne in disfacelo. E' un cranio di macrocefalo, più vicino a quello d'un urango, sotto la cui fronte fuggente appaiono due occhi fondi e fissi da uccellaccio da preda e gl'ispidi scopetti in cui il sangue si è qua e là coagulato! Più sotto lo scheletro d'una enorme mano adunca, pronta, ancorchè tremula per l'eccesso della senilità, a ghermire, a ghermire sempre! E tutto ciò su d'un fondo cupo di abisso e di morte! — Nulla di più; ma io penso che sintesi più potente della fosca e sanguinaria figura dell'Asburgo non poteva desiderarsi! — E' una « testa » che fa fremere di sdegno e di terrore!... — Quale contrasto impressionante con la lealtà austera e forte che emana dal ritratto del nostro Re! Il ritratto fu eseguito in pieno incendio.



C. A. MUSACCHIO: IL PITTORE ALBERT BESNARD.

di guerra; e rivela, nei solchi profondi dello scarno volto tutt'altro che bello ma interessante, le ansie le fatiche e le nervosità intense d'un Re che passerà alla storia come espressione commovente di quel che sia il continuo esercizio del dovere e dell'appassionato amore pel suo popolo. Ed ecco Pio X, indimenticato pel suo semplice cuore, la cui bontà consapevole, che lo fè caro a credenti e non credenti, è magistralmente rievocata. Osservate con qual parsimonia di tratti son resi la salda e un po' contadinesca sagoma del volto di Pio X, i folti capelli argentei, e lo sguardo già senilmente stanco e pure avvivato da una inestinguibile fiamma d'amore. Qui, per l'appunto, il programma di Musacchio sembra avere una sosta, come a dire: dinnanzi a tanta bontà io non ho



G. A. MUSACCHIO: IL MAESTRO VITALE.



G. A. MUSACCHIO: IL MAESTRO ZANDOSAL.

nulla da satireggiare se non proprio la stessa bontà! Ed ecco il profilo da vecchio aquilotto del re del piccolissimo Montenegro, che, disdegnando l'offerta corrottrice dell'Austria, sembra guardare con i piccoli aguzzi occhi verso il gran giorno della reintegrazione per lui e pei falchi della Montagna Nera! — Ecco Leonida Bissoleti, tutto volontà e nervi; e il faccione leale e soffuso tutto d'un'intima soddisfatta ambizione dell'onorevole Meda. Ecco Enrico Ferri, tutto luci ed ombre come la sua intelligenza e il suo... *credo* politico; Orazio Raimondo, dagli occhi porcini, dalla *toilette* ad arte trasandata, in una indovinata posa da Mirabeau al quale e il fisico e la poderosa oratoria lo fan veramente somigliante; l'onorevole Marcora nel suo *physique du rôle* presidenziale, che potrà servir sempre da eccellente modello ai Caramba del presente e dell'avvenire, quando occorrerà loro di evocare la macchietta d'un presidente per antonomasia; e Gigione, la cui anima bonaria ma un po' vana (a parte l'indiscutibile ingegno) è deliziosamente resa in quel vestiario di *mandarino* cinese cui sovrasta, sul cocuzzolo del berretto, una pomposetta penna di pavone. — Del « testone » di Luigi Luzzatti vale, anzi, la pena di riportare il commentino in basso dello stesso Musacchio che, come tutti gli altri accompagnanti i « testoni » della prima serie, rivela con quale preparazione e cognizione Musacchio si pone alla riproduzione del « soggetto »:

LUIGI LUZZATTI. — Dal taccuino di un biografo futurista:

Scienza delle finanze, + Vangelo, + letteratura, + economia politica, + buddismo, + trattati di commercio, + bontà d'animo



C. A. MUSACCHIO: OLINTO MALAGODI.

+ politica estera, + cooperative, + banca del lavoro, + cattedra universitaria, + case popolari, + agricoltura, + accademie, + libri, + giornali, + riviste, + ministeri, + incoraggiamento ai giovani, + alto sentire di sé, + presidenze onorarie, + costanza nell'amicizia, + rose dell'Ellade, + spine della Galliea! Luigi Luzzatti... autentica anima latina!

Ettore Sacchi è rievocato in due momenti culminanti: quando alla Camera, sotto le lenti erette mezzo dito, aguzza i piccoli occhi contro un discorso avversario; e quando si compone gravemente nell'uniforme di ministro all'ombra d'una feluca non si sa perchè esageratamente piccina; Sonnino ci appare di profilo, col suo sorriso enigmatico quanto quello di... Monna Lisa, sorriso, che speriamo si risolva, nell'attesa sempre più ansiosa di trentacinque milioni d'italiani, in gloria sua ma soprattutto della patria; Giovanni Giolitti vive nel suo duro volto da maresciallo dei carabinieri a riposo, col cappello napoleonico: simbolo questo, se non del genio di lui, della facilità almeno con la quale tante volte cadde, risorse, e giacque... E Podrecca, dagli occhi lustrati e dal sorriso mistofelico; e l'eloquente deputato di Corteolona, la cui anima ultra-sentimentale è superbamente resa nell'atteggiamento smorfioso della testa, dal frigio berretto lievemente inclinato sulla destra; e Morgan il miliardario, dallo sguardo tagliente come una lama e dal naso cicciuto come una tuberosa; e Alberto Besnard, dall'enorme testa, dove gli occhi affogati nel grasso come due torli nella panna rivelano tutta l'autoconvincimento dell'artista illustre; e Pietro Mascagni dell'età matura, in un momento d'ispirazione:

gli occhi scintillanti e vaganti, verso gli Elis dell'Armonia, e il volto sempre simpaticissimo sebbene, ahimè!, un po' infrollito; e Ruggero Leoncavallo, che potrebbe anche essere preso per un beato e ben pasciuto negoziante, se i piccoli occhi, scrutatori e bonari, non rivelassero d'un tratto la fosforescente intelligenza e la cordialità tutta meridionale, di cui madre natura lo ha elargito; e Riccardo Zandonai, il più eletto rappresentante della giovanissima scuola musicale italiana, fisica negazione d'ogni estetica e pure attraente per la vasta intelligenza e la bella onestà che spirano dal suo volto; e Edoardo Vitale, colto nel momento in cui con tanta intelligenza e diligenza, mai abbandonando il suo sorriso bonario, guida l'orchestra alla vittoria; e Riccardo Strauss, dal volto impassibile di fanciullone teutone attraverso il quale, però, appare tutta la forza d'una intelligenza privilegiata e insieme la durezza crudele della sua razza; e Olinto Malagodi, lucido negli occhi nel volto e... nel cranio, come nella sua vasta produzione letteraria e giornalistica; e Domenico Oliva, sempre caro nella memoria, di cui Musacchio, che gli fu amico e compagno di lavoro, rievoca bravamente la viva genialità e quel non so che di burbero e di benefico, di timido e di altero, che fu proprio del grande



C. A. MUSACCHIO: IL FUTURISTA MARINETTI.

scrittore, gentiluomo e galantuomo; e Trilussa, un valore autentico di poeta e d'umorista, nel cui volto, dappresso all'acuta e un po' triste ironia, si scorge pure la compiacenza di chi tiene ad essere, o almeno a passare, per un bel campione della stirpe d'Adamo; e Salvatore Di Gia-

illustre Direttore Alberto Bergamini, dove il profilo del festeggiato appare più vero della verità stessa!

Quando Musacchio riproduce il gentil sesso, sembra quasi che, cavallerescamente, il caricaturista scompaia; anche perchè, almeno sino ad



C. A. MUSACCHIO: UNE PARISIENNE.

como, volto di poeta appassionato nonostante le sane rotondità; e Marinetti, (e qui la satira è laconicamente magnifica!) metà uomo, anzi intelligente e bell'uomo, metà... un disegno di pura origine manicomiale: il futurismo!... — Ed ecco infine, in un'altra notevole manifestazione del versatile ingegno dell'artista, il modello della medaglia offerta dal *Giornale d'Italia* al suo

oggi, Musacchio, che in argomento è... un buongustaio, è andato sempre a scegliere personalità femminili, delle quali non ultima virtù era quella d'una pura espressione di bellezza. Così per la effigie di Maria Farneti, artista eletta e di soave bellezza, così per Tina di Lorenzo, così per Madama Paquin, la fiorentina e ingioiellata arbitra delle eleganze femminili nel mondo.

D'altra parte (così si difende Musacchio), quando la bellezza è perfetta, dove trovare il punto d'appoggio per le deviazioni caricaturali?!

Musacchio, del resto, quando vuole, o meglio quando ne ha tempo, è stato ed è un ritrattista abilissimo: come, nella molteplice attività, è dei migliori fra gli artefici del cartellone, ed anche

dalla austera meditazione d'un quattrocentesco; o l'audace *studio* pel quadro: il *Dominatore*, a cui il Musacchio viene attualmente lavorando; e nel quale, pur non ultimato, emergono le solide qualità di pensatore e di esecutore, tutte proprie di Musacchio. Questa, anzi, della duplicità di temperamento è una specie di per-



C. A. MUSACCHIO: NOSTALGIA.

(Salon d'Automne, 1909).

un compositore di soggetti umoristici e satirici da gareggiare con Caran d'Ache: un disegnatore inattaccabile, un compositore di quadri ricchi di concetto e di sentimento. Osservate questo ritratto al carbone della gentile amazzone, dal volto così fine e dal sorriso così pariginamente malizioso; o la fanciulla da cui s'intitola il quadro: *Nostalgia*, ch'ebbe l'onore del *Salon* nel 1909, e che par balzata

manente preoccupazione in Musacchio, che, odiando il diletantismo, vorrebbe di volta in volta decidersi tutto per l'una o per l'altra via. Io penso, invece, che quando per natura si sia felicemente versatili, non si debba mai temere la taccia di superficiali e di dilettranti; nè si possa anche volendo amputare, per così dire, una parte della propria attività senza danneggiare l'altra parte; e che, perciò, Musac-



C. A. MUSACCHIO: L'ARTISTA DI CANTO MARIA FARNETI.

chio, che è fra l'altro un tenace lavoratore, potrà tranquillamente continuare nell'arte umoristica e in quella di cavalletto, senza tema che l'una sia di detrimento all'altra. Il dilettante farà scialbamente ogni sua cosa; l'artista invece, riccamente dotato, eseguirà egregiamente tutto che faccia; e la nostra grande storia dell'arte ce ne dà conferma. Tanto più poi che Musacchio, umorista e caricaturista, è già così addentro nella verità fisica e psichica, che poco più poco meno è quel che si domanda ad una cosiddetta seria concezione d'arte. Egli, bensì, potrà col tempo rendere più decisi i contorni del suo programma, rinunciando alle piccole quotidiane improvvisazioni per quanto argute e geniali.

Musacchio al lavoro è d'una rapidità sorprendente. Sembra incredibile che i suoi « testoni », per esempio, siano da lui portati a compimento in meno di una mezz'ora. Gli è che Musacchio, oltre alla preparazione tecnica, oltre all'intuito fine e continuamente esercitato, si pone alla riproduzione del personaggio quasi sempre, come osservammo, dopo una acuta indagine compiuta con osservazioni dirette, o per informazioni, o sui libri. Ment'egli traccia giù alla brava le prime linee del ritratto, desidera che la persona continui inalterata nelle sue occupazioni: che si muova, parli, rida, sorrida, legga, scriva, faccia quel che vuole insomma, purchè non ide-

campi da quelli che sono i suoi abituali atteggiamenti. Alla fine del lavoro la felice riuscita d'esso ha una prima sanzione nella firma che, con piena soddisfazione, pone in basso alla caricatura ogni effigiato. Una collezione di autografi cotesta che, negli epici e tragici momenti che viviamo, va sempre più acquistando un singolare valore storico.

All'artista fin troppo modesto giunse di recente il riconoscimento ufficiale del suo valore, quando non pochi dei suoi disegni originali furono acquistati dallo Stato per quel *Gabinetto delle Stampe* alla *Galleria Nazionale*, dove non uno manca degli *spiriti magni* dell'incisione, della litografia e dell'acquaforte: da Dürer, da Rembrandt, da Marcantonio a Salvator Rosa, al



C. A. MUSACCHIO: LA DUCHESSE DEL BAL TABARIN (CARTELLONE).



IL PICCOLO CIMITERO. VAL
 (VAL GRANDE CARMICIA).
 OTTOBRE 1915

C. A. MUSACCHIO: « HUMANITAS! » (STUDIO ESEGUITO AL FRONTE).



Piranesi, al Ghezzi, al Morghen, al Calamatta, al Mercuri, al Brangwyn.

Tale Musacchio, artista di razza, romanicamente nutrito di spirito classico, avvivato però da una impronta di originalità tutta moderna. Egli, nella sua satira acuta ed amara ma in fondo indulgente, risente d'Orazio e di Giovenale e dà nuova conferma al famoso detto di Quintiliano: *Satyra quidem nostra est!*

Se Musacchio fosse nato in Francia, in Inghilterra, in America, o se avesse almeno continuato nella sua vita d'illustre emigrato dell'arte, egli, a quest'ora, insieme agli onori che già non gli mancano, avrebbe raggiunta la ricchezza. — Musacchio, invece, da quel filosofo e buon patriota che è, ha preferito tornare alla sua grande città natale, dove ha si conquistata una invidiabile posizione e notorietà ma non s'è davvero arricchito! L'Italia, da molti decenni, obliosa del suo glorioso e fastoso passato,

produce bensì degli artisti eletti, ma non s'incarica troppo del loro mantenimento! — Musacchio, lungi dal far lamentele, preferisce sorridere: e, da romano e da artista, mi osservava un giorno che, con una buona salute e col lavoro che non manchi, una passeggiata sul Campidoglio o pei Fori, mentre l'azzurro del cielo si accende al più glorioso sole, o un tramonto contemplato, in solitudine, dalle alture del Gianicolo, valgono sicuramente qualche biglietto da mille in più ottenuto a prezzo dell'esilio e di molte altre rinuncie!

E Musacchio, nel suo elegante e luminoso « studio » all'ultimo piano di Palazzo Sciarra, continua incessantemente a produrre; e nelle soste dal febrile lavoro trova il miglior premio e il più ambito conforto nelle smorfie birichine e tutte « romanesche » del suo *Musacchino*.

SAVERIO KAMBO.



C. A. MUSACCHIO: ROMANTICISMO (STUDIO).